

Modulo didattico **ARTE RINASCIMENTALE e BAROCCA**



SEZIONE DIDATTICA
PALAZZO REALE

Nelle mani delle donne
Storie di valentissime pittrici

ARTEMISIA LOMI GENTILESCHI

Il coraggio e la "mano forte"



Comune di
Milano

PLAYLIST per studenti appassionati

Per entrare nell'atmosfera, goderti appieno l'esperienza ed immergerti nei linguaggi espressivi dell'epoca ti suggeriamo di accompagnare la lettura mettendo in sottofondo le note di alcune arie di musica barocca.

Per questo modulo l'abbinamento è con alcuni madrigali e cantate di compositori dell'epoca:

Barbara Strozzi, Claudio Monteverdi e Giovanni Felice Sances

Per ascoltare accedi al canale YOUTUBE con questo link

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLxrcIKvYWxSp2aCS3algU4s5KXDkHyYO8>

Immaginiamo che Artemisia conobbe questa musica mentre frequentava le corti ducali italiane ed europee.

In quel periodo l'artista, oltre ad essere apprezzata per il suo talento pittorico, offrì le sue abilità anche come musicista e cantante.

I brani che ascolterai segnarono l'evoluzione dell'espressività nel canto, in un intreccio tra musica e poesia che è propria del madrigale. Questo stile musicale rinascimentale, seguendo le antiche indicazioni sulla "teoria degli affetti" nelle arti, proprio nel '600 e in pieno Barocco, trovò la sua forma più matura nel "recitar cantando".

Tra le arie dei madrigali in musica potresti ascoltare le poesie **di Torquato Tasso** o di altri poeti del periodo meno conosciuti;

vi si raccontano drammi d'amore e di guerra, attraverso le storie di figure mitologiche o antiche leggende di cui si narrano gli aspetti più umani e sentimentali. Metafore per immagini che puoi trovare illustrate anche in pittura e letteratura.

Buona lettura e buon ascolto!

Forse avete già sentito parlare di me...
Sono diventata famosa dopo essere stata scelta
a modello da tante donne, attraversando i secoli,
a volte oscurati dall'antagonismo e dalla misoginia,
a volte illuminati dalla verità della storia.

Non che mi disturbi, ma prima di tutto
io sono una PITTRICE, e la vita sono riuscita ad
affrontarla a testa alta col mio lavoro, nonostante
le calunnie e le infamie che ho dovuto sopportare
per lungo tempo.

Tele e pennelli sono stati i miei strumenti, al pari di tante
altre artiste che ho avuto modo di incontrare, conoscere,
apprezzare, e se la mia vita può essere colta e compresa
nella sua pienezza, anche guardando le immagini che ci
rappresentano, non posso che gioirne.

Tra le storie delle donne io rappresento quella più
comune che, purtroppo, ancora si ripete, nonostante i
cambiamenti culturali e l'emancipazione femminile - di
cui anche io ho fatto parte.

Sono un emblema per tutte le donne che hanno subito
violenza.



Autoritratto come martire

1615 circa,
collezione privata, New York

Nessuna posa, nessun abbellimento per rappresentarmi
nel pieno della mia figura di pittrice:
voglio che mi guardi in questo ritratto,
mentre spettinata – qualcuno dice *agguerrita*
mi impongo con fierezza, noncurante di chi mi vuole
in posa o bella come una dama imbambolata
e dico, a piena voce
ECCOMI
Io sono la pittura
Io vivo la pittura
e ne rivendico l'identità e la forza!

Non sono un fenomeno;
di donne artiste ne è pieno il mondo.
Molte rimarranno sconosciute, nel tempo.
Altre, qui in Occidente - e a onor del vero
potremo conoscerle almeno per il nome:
Timarete, figlia di Macone dipinse una *Diana Irene*,
figlia e allieva del pittore Cratino
Calipso, con i suoi ritratti di ballerini e prestigiatori
Aristarete, figlia e allieva di Nearco
laia di Cizico, la pittrice di ritratti al femminile
e infine *Kora*, la figlia del vasaio corinzio
che diede inizio all'arte del ritratto, disegnato
e poi modellato con l'argilla.
Colleghe "eccellenti".
Loro, sono state le mie più vicine antenate...



Allegoria della pittura

1638/39

Olio su tela

98,6 cm x 75,2 cm

British Royal Collection

LONDRA

Photo Credit: web

Il destino più favorevole ci aiutava quando i nostri padri erano loro stessi maestri d'arte e di pittura.

Come il mio, ORAZIO GENTILESCHI anche lui figlio d'artista, nato in terra di Toscana.

Mio padre fu consegnato sin da piccolo alle belle arti, assieme ai suoi fratelli, tanto che all'età di tredici anni si trasferisce a Roma per eseguire imponenti decorazioni a servizio di papa Gregorio XIII e delle sue committenze.

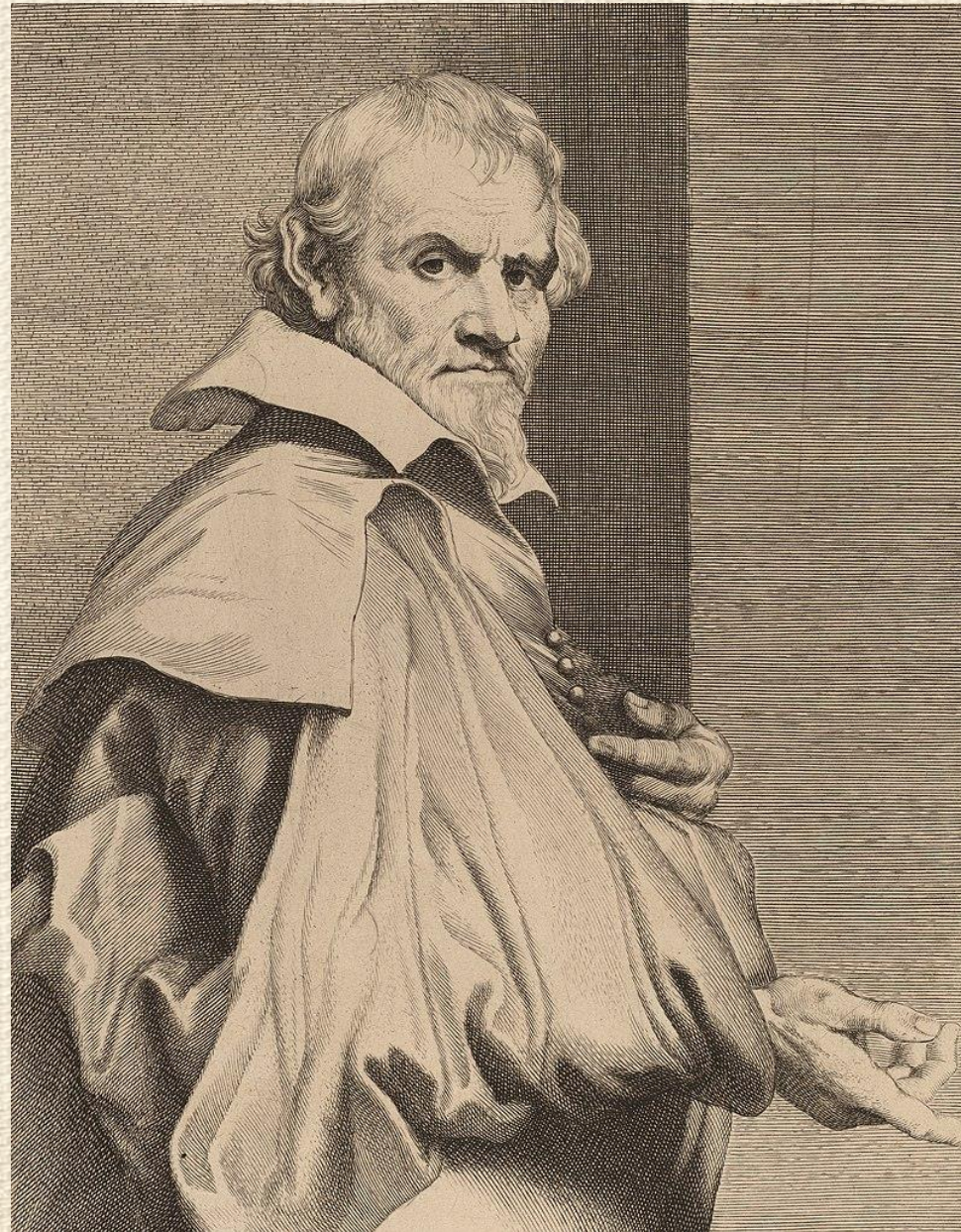
Per questo io sono nata a Roma l'8 luglio del 1593.

Io, Artemisia la primogenita di 6 fratelli, orfana di madre e unica femmina, non avevo certo la strada spianata per abbracciare il sacro fuoco dell'Arte.

Ero femmina e da me ci si poteva aspettare solo il disbrigo di faccende casalinghe, la cura dei fratelli più piccoli, l'età fertile per essere consegnata ad un marito e poi...

Eppure, sin da bambina, non ho fatto altro che disegnare, colorare, osservando le mani di mio padre al lavoro, affascinata dagli strumenti e dalla sua abilità.

Ed è così che ho imparato a fidarmi delle mie mani.



RITRATTO DI ORAZIO GENTILESCHI

1626 - 1641

Lucas Emil Vorsterman
after Sir Anthony van Dyck

[National Gallery of Art](#)

Photo Credit: web

La nostra famiglia viveva in via della Croce, nel quartiere degli artisti a Ripetta, un insieme di case, botteghe e laboratori che si accoccolavano sulle rive del Tevere, tra Porta del Popolo fino a Trinità dei Monti.

Avevo tre anni quando giocavo coi colori di mio padre Orazio, mentre posavo per lui come modello per i suoi angeli o i putti alati.

La nostra era una casa laboratorio, solo dei drappi scuri dividevano lo spazio della cucina da quello dello studio, coi cavalletti e i mortai per le polveri colorate...

È così che sono cresciuta, disegnando tutto il giorno, fino al buio, rischiarata solo dalla lucerna. Circondata da pupazzi e statuine che mio padre usava come modelli. È così che ho imparato a ritrarre il corpo umano, a dispetto di chi dice che noi donne non possiamo farlo, perché non studiamo l'anatomia, e osservare un corpo vivo e nudo ci è proibito.

Con le stoffe, e le poche sete del mio corredo, addobbavo la scena da dipingere, assieme a frutti, fiori e teschi, "memento mori" per chi richiedeva il ritratto della vanità o della "natura in posa".

E IL CORPO DELLE DONNE?

Posso specchiarmi quanto voglio ed essere io stessa modella delle mie future eroine dipinte.



Giovanni Battista Piranesi – **Veduta del Porto di Ripetta** – incisione in acquaforte - 54,2 x 78,9 cm – photo credit: web

Alle donne, negando loro la possibilità di leggere e scrivere, è stata sottratta la facoltà di raccontare le storie, la Storia... di incidere sul mondo.

Eppure la vita ci attraversa e lascia le parole del suo eterno racconto, sullo specchio delle nostre emozioni: il nostro viso.

Anche se questa, per me non è mai stata una consolazione.

Per alcune è stato propizio riconoscere che
LE NOSTRE MANI POSSONO ESSERE "NARRATRICI".



**La Mano destra di Artemisia
che impugna un pennello.**

Disegno a lei dedicato
dal pittore Pierre Dumonstier
The Trustees of the British Museum /
RMN-Grand Palais
Photo credit: web

Se il disegno è traccia e memoria, attraverso la pittura ho trovato un modo per raccontare le mie esperienze, anche quelle più dure, e l'ho fatto rappresentando le storie bibliche ricorrenti, esaltando i sentimenti espressi dal volto e dal corpo dei miei personaggi ritratti, denunciando rabbia e dolore.

ARTE e VITA per me sono intrecciate a filo doppio: a 17 anni sono stata violata da Agostino Tassi, detto lo "Smargiasso", e per questo, dopo un anno ho dovuto subire un processo.

Perché la verità delle mie parole fosse comprovata, sono stata sottoposta alla Morsa della Sibilla: i miei pollici torturati, il mio corpo e le mie mani, violati di nuovo...

Io, importunata come Susanna qui a lato, derisa da falsi testimoni, pagati per mentire.

Una storia antica come il mondo, architettata per screditarmi e umiliarmi sulla pubblica piazza.

È così che hanno costruito su di me l'immagine di donna licenziosa che mi sono portata addietro per lunghissimo tempo.

Ma io sono una pittrice e questo dipinto è la mia denuncia al mondo.



Susanna e i vecchioni

1610

Olio su tela

170 cm x 119 cm

Collezione Graf von Schönborn
Pommersfelden, Germania

Photo Credit: web

Il pennello è stata la mia arma e in questo posso riconoscere anche la mia fortuna...
E mi chiedo: il mio lavoro avrà cambiato il destino delle altre donne?

Giuditta cambiò il destino del suo popolo uccidendo Oloferne, il generale assiro.
Nel mio ritratto a lei dedicato voglio parlare delle donne e della loro complicità. Le donne si aiutano, come tutti gli esseri umani, specchiandosi l'una nell'altra.
E non è un caso se Giuditta e la sua ancella volgono lo sguardo nella stessa direzione.
Verso il futuro.

Il mio futuro continuò a germinare nella pittura.
Per questo, dopo il processo, lasciata Roma per trasferirmi a Firenze, la fama del mio "saper" dipingere risollevò la mia compromessa condizione di donna.

MI REPUTARONO "ECCELLENTE" NELLA TECNICA ED ENTRAI COSÌ A FAR PARTE DELL'ACCADEMIA DEL DISEGNO FIORENTINA.



Giuditta e la sua ancella

1618 - 19

Olio su tela

114 cm x 93,5 cm

Firenze

Galleria Palatina di Palazzo Pitti

Photo Credit: web

Artemisia Lomi Gentileschi

Giuditta che decapita

Oloferne

1611-12

Olio su tela

158,8 cm x 125,5 cm

Museo Nazionale

Capodimonte

Photo Credit: web



Orazio Gentileschi

Giuditta e la sua serva

con la testa di Oloferne,

1621-24.

Wadsworth Atheneum

Museum of Art, Hartford (VS)

© Allen Phillips Wadsworth

Atheneum

Photo Credit: web

Io non mi sono mai vendicata con il corpo; dicono che lo abbia fatto con la mia pittura. I temi, i soggetti me lo hanno permesso in qualche modo; sono gli eventi storici ad essere cruenti, quando si tratta di vittime e carnefici. Quello che abbiamo potuto noi, con i nostri strumenti di pittori, è dare una visione personale all'azione del racconto stesso. *Giuditta che decapita Oloferne* è un avvenimento narrato nella Bibbia dei Cristiani; io mi sono concentrata sull'evento "mentre accade".

Mio padre Orazio, lo stesso lo illustra quando tutto "è già stato compiuto".

Visioni differenti del nostro modo di essere donne, rappresentate come attive o passive, registe e attrici di una stessa scena, NEL "TEATRO" DELLA PITTURA E DELLA VITA.

TEATRO DELLA PITTURA: ed eccoci al "Caravaggio"...
come posso raccontare questo incredibile pittore,
che ha indubbiamente cambiato le regole rispetto alla
pittura di "maniera" rinascimentale?

Un innovatore,
intenso e rivoluzionario, capace di "far parlare" la scena
tra la profondità dell'OMBRA e l'intensità di una LUCE
che svela e rivela.

Che cosa?

Il dramma delle passioni violente, a cui non
bisognerebbe ambire, ma da cui sembra difficile
sfuggire, se ti sono destinate...

E il nostro secolo che, a cavallo tra '500 e '600, fu un
tempo di nuove scoperte nelle arti e nelle scienze, di
scambi commerciali tra popoli lontani, di modernità
e "contaminazioni" culturali.

Tempo di LUCE!

Ma contemporaneamente, gravi epidemie, repressione,
censura e intrighi politico-religiosi per governare con
avidità le scoperte del "nuovo mondo".

Tempo di OMBRE!



**Ritratto di Michelangelo Merisi
detto il CARAVAGGIO**

Autore sconosciuto
Photo credit: Web

Particolare de **Giuditta che decapita Oloferne**
di Michelangelo Merisi detto il CARAVAGGIO
1600 – 02
Olio su tela
Cm 145 x 195 cm
Galleria Nazionale di Arte Antica
Palazzo Barberini - Roma
Photo credit: Web



Particolare de **Giuditta che decapita Oloferne**
di Artemisia Lomi Gentileschi
1611-12
Olio su tela
158,8 cm x 125,5 cm
Museo Nazionale
Capodimonte
Photo Credit: web

**Con Caravaggio l'umanità ha potuto specchiarsi veramente, con le sue contraddizioni e verità, senza fronzoli...
Fu fonte di ispirazione per molti, ed io, l'ho conosciuto perché intimo amico di mio padre Orazio;
quando ero bambina, il pittore lombardo frequentava la nostra casa, assiduamente.**

**Che cosa posso aver appreso da lui?
Ditemelo voi!**

Nella bottega di mio padre Orazio
a 13 anni ho imparato
a macinare i colori
estrarre e purificare gli olii di noce e di lino
scegliere le setole migliori dal pelo degli animali
per farne pennelli.

Ho imparato a preparare i fondi delle tele...

Su quei FONDI OMBROSI E SCURI

- da cui si intravedono, soffusi, alcuni particolari – trovi
il mio "legame" con la pittura al "modo di
CARAVAGGIO".

Così come LA LUCE DIREZIONATA dal volere del pittore
per far emergere ed esaltare i corpi e la scena, tutta!
O quell'ELEMENTO ROSSO
che richiama l'OCCHIO DELLO SPETTATORE
per portarlo al CENTRO DEL RACCONTO...

Su quello sfondo ombroso
ti chiedo di guardare:
scorgerai la firma mia
come un'epigrafe
incisa sul plinto di marmo
alla base della colonna



Giasse e Sisara

1620

Olio su tela

86 cm x 125 cm

Szépművészeti Múzeum,
Budapest

Photo Credit: web

Con questa immagine lasciamo le ombre e ti riporto allo stile della pittura rinascimentale, ai colori e alle atmosfere celesti, morbide e luminose. Realizai quest'ALLEGORIA per un pannello a soffitto della GALLERIA DI CASA BUONARROTI, mentre ero a Firenze! Fu proprio il nipote del celebre Michelangelo, omonimo, a richiederlo, ed io prontamente, a nome della reciproca stima, diedi RAPPRESENTAZIONE AL TALENTO E ALL'ARTE che regnavano nella casa del grande scultore.

Dipinsi una donna - come una virtù, una dote completamente nuda, "al naturale" mentre tiene tra le mani una bussola. Vicino al capo, una stella come guida risplende e brilla nel celeste del cielo. Col suo sguardo accoglie tutti, con benevolenza.

Quella che vedi è la versione a 4 mani. Qualche anno dopo, Lionardo, un altro discendente di Michelangelo il giovane, decise di coprire le nudità; e fu così che un altro pittore detto il Volterrano, trasformò il mio corpo di donna con un drappo setoso e cangiante e un velo di tessuto latteo e leggero, per coprire (ma non del tutto) le rotondità del seno. Dissero che la questione era "morale".

Per la mia parte guadagnai 34 fiorini. A quel tempo ero accompagnata da buoni amici, come GALILEO GALILEI o il pittore Cristofano Allori, in un susseguirsi di eventi che mi introdussero alla corte di COSIMO II De' MEDICI, dove mi feci conoscere anche come cantante. Fu per me un periodo felice...



Artemisia Gentileschi
con successivo intervento di Baldassare Franceschini

Allegoria dell'inclinazione

1615 – 16

cm 152 x 61 cm

Olio su tela

Casa Buonarroti - Firenze

Photo Credit: web

Nella mia tavolozza la LACCA DI GARANZA
si impastava con BIANCO DI PIOMBO
per sfumare il ROSSO e portarlo al ROSA CANGIANTE
o variare il BLU PROFONDO
per accompagnarlo al CELESTE e all'AZZURRO...

Quando il committente del dipinto era ricco e facoltoso
potevo pretendere il denaro per acquistare la preziosa
pietra di LAPISLAZZULO AFGANO; macinarla e renderla
polvere, per dipingere il sacro mantello della
Vergine con tutte le sfumature dell' "Oltremarino"

La mia "Madonna del latte" è una donna senza velo e
aureola, con i capelli raccolti, chiari e dorati.

È una donna semplice e terrena
con lo sguardo rivolto al suo piccolo lattante
pronto per la "poppata"
in un gesto naturale e antico
come il mondo

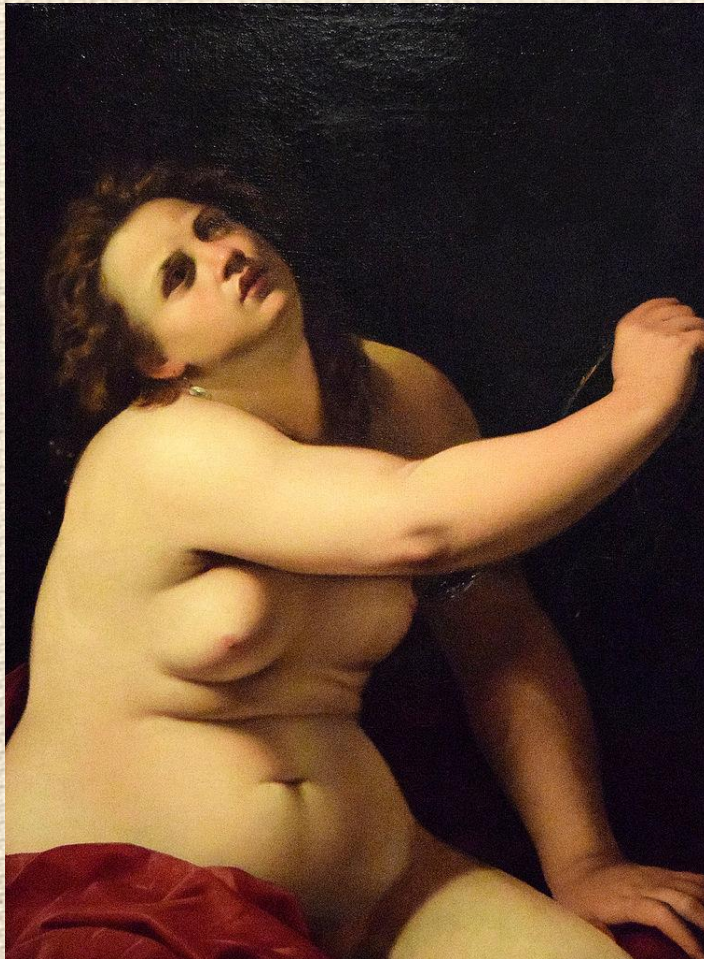
Un omaggio a tutte le donne, piene di "grazia".



attribuito
Madonna del latte
1617 - 1620
Olio su tela
123,5 cm x 86 cm
Collezione privata

Il suicidio di Cleopatra

1620 circa
Olio su tela
97,5 cm x 71,5 cm
Fondazione Cavallini Sgarbi
Inv.215



Cleopatra

1639 - 40
Olio su tela
223 cm x 156 cm
Parigi – Galerie G. Sarti
Photo credit: web

Quanti ritratti di CLEOPATRA ho dipinto nella mia carriera? Innumerevoli... Donna piena di fascino e di grande intelligenza e cultura: conosceva ben nove lingue! Nel '500 decisero di raffigurarla non per la sua gloria, ma nell'atto finale della sua vita, mentre attende di essere morsa sul seno da un aspide, il serpente velenoso. Donna ammaliatrice, seduttrice agli occhi maschili, raccontata come lussuriosa e mai per le imprese e il coraggio che seppe dimostrare in 22 anni da regina, nel suo amato Egitto. Nei dipinti è ritratta come in un'estasi erotica con la morte. Così la volevano. Allora io, la mia Cleopatra, l'ho dipinta una volta completamente nuda, ma con le carni appesantite ed esausta, non come una tentatrice. E un'altra ancora, vestita con una tunica blu, solo un seno scoperto come un ico indizio della sua storia.

Quasi la puoi confondere con una santa che si rivolge al cielo, al fato.

Qualcuno, molto più tardi dirà: fu molto meno pericoloso pensare a lei come incredibilmente bella che come incredibilmente intelligente. (Stacy Schiff)

FAVOLA, MITO O LEGGENDA, la nostra pittura si faceva per compiacere nobili e potenti.

Si seguivano le mode ma soprattutto le indicazioni dei vescovi e cardinali su come rappresentare figure, ambienti, colori.

E le tavolozze si fecero tetre e scure...

Nel 1630 il duca di Alcalà, vicerè di Napoli, capitale del vicereame meridionale, mi invitò a lavorare nella grande città a una serie di tele di cui divenne in seguito collezionista.

Motivo per il quale la mia vita e soprattutto il mio lavoro si spostarono ancora per raggiungere altre committenze, nuovi incontri, nuove esperienze.

Napoli divenne la mia seconda patria, anche se la nostalgia per Firenze e Roma non ebbe mai fine.

Nonostante questo sentimento qui ho cresciuto le mie figlie, qui ho avuto rapporti di scambio e alla pari con i maggiori artisti meridionali e mediterranei.

Questa tela l'ho dipinta e tenuta nella mia casa napoletana fino a quando non fu acquistata da un marchese: è una storia di **CORAGGIO!**

Ho ritratto David, il giovane pastore che sconfigge Golia, il gigante dei Filistei, colpito a morte con un sasso tirato da una semplice fionda.

Nessuna scena violenta o virile.

Solo compiacimento, contenuto e composto.

Come si voleva a quel tempo.



David con la testa di Golia
1630 - 1631
Olio su tela
203,5 cm x 152 cm
Collezione privata

A Napoli, per la prima volta mi chiesero di dipingere per una chiesa, e lo feci per la cattedrale di Pozzuoli al Rione Terra: proprio io, la donna licenziosa riabilitata al punto da dipingere storie sacre, come l'Adorazione dei Magi!

Fu un'occasione per aggiornarmi sui gusti artistici del tempo: trovai il piacere di "scaldare" la mia tavolozza assorbendo quel carattere solare e sontuoso che circolava nella corte napoletana, dominata dai reali di Spagna. Quei colori del fuoco, che senza dubbio i napoletani "portavano dentro" e avevano "riflessi addosso" dopo l'eruzione del Vesuvio - evento straordinario e spaventoso che miracolosamente non aveva distrutto la città.

HO GIOCATO CON GLI SGUARDI
con l'eleganza regale dei magi, sfarzosi nell'abbigliamento alla moda spagnola-napoletana di quel tempo.
Inginocchiato in primo piano c'è un re anziano.
È prostrato, nell'atto di ricevere un dono, con una mano aperta verso il piede del bambino. Il re sgrana gli occhi, aggrotta la fronte e schiude le labbra, esprime lo stupore: colui che cercavano, seguendo la stella, non è un re come lo immaginavano, ma un bambino, umile, fragile.
E Maria consegna alla storia e al suo destino, Gesù - la donna su cui si è costruito il racconto della rinuncia e del sacrificio, come sorte femminile.
Mentre in ombra, Giuseppe il falegname, guarda defilato quello che accade, come dietro alle quinte di una scena teatrale...



Adorazione dei Magi

1635 – 37 circa

Olio su tela

311 cm x 206 cm

Cattedrale di Pozzuoli

Photo credit: web

**Giocando col tempo
e con la galleria dei miei dipinti
voglio ritornare ai miei 20 anni**

**Per questo autoritratto mi sono vestita con l'abito azzurro,
prezioso e decorato con filamenti d'oro, il mio preferito!
Ho avvolto il capo con un turbante, alla moda "orientale"
ho dato luce al mio incarnato roseo**

**Mi sono preparata per un incontro speciale:
quello che avrei avuto con il tempo e con la storia.**

**Immagina le note del liuto
accompagnate dal mio canto:
così mi congedo da te
che mi hai seguita fino a qui...**

**Niente mi è stato regalato
e sono grata al TALENTO DELLE MIE MANI
che mi hanno dato il coraggio di affrontare ogni sfida
e difficoltà.**

**Ho amato la vita
e l'ho vissuta tutta, fino in fondo
pur con la fatica delle situazioni avverse
e il dolore per la violenza subita
che puoi vedere ancora, nei miei occhi...**

**Ma non ho mai perso lo slancio verso il viaggio più bello
quello verso sé stesse
a cui non bisognerebbe rinunciare
MAI**



**Autoritratto
come suonatrice di liuto**

1615 - 1617

Olio su tela

77,5 cm x 71,8 cm

Collezione Wadsworth

Atheneum Museum of Art

Curtis Galleries Minneapolis

Photo credit: web

Il processo per stupro subito da Artemisia avvenne nel marzo del 1612. Per tanto tempo la sua pittura fu offuscata da questo evento doloroso che fece sicuramente storia nell'ambito giuridico. Inconsapevole, mise in luce l'ingiustizia e il paradosso causati da misoginia e preconcetti verso il genere femminile, in quel perverso meccanismo che trasforma la persona offesa da vittima a colpevole. Ancora oggi la pubblicazione dei quei documenti è materia di studio e indagine. La sua figura fu ignorata e spesso trascurata da storici e critici suoi contemporanei, più attenti alla vicenda biografica che al suo talento. Ma Artemisia era un'artista d'eccezione e la sua pittura parlava chiaro; riuscì ad ambientarsi e a trovare in ogni situazione o contesto un posto di rilievo, maturando la sua capacità espressiva e riuscendo a cogliere da stimoli e difficoltà, opportunità di espressione per il suo stile pittorico e la sua autonomia di donna. Sarà capace di confrontare la sua "eccellenza" con quella di altri artisti, dando però vita a una ricerca che sarà continua e la porterà a uno stile unico e inconfondibile. A qualche mese dal processo, sposerà Pierantonio Stiattesi - obbligata dal padre e non certo per amore - trasferendosi a Firenze, dove, tra le altre cose, imparerà a leggere e scrivere. Sarà suo zio Aurelio Lomi a introdurla alla corte dei Medici, dove verrà accolta con gran favore da Cosimo II. Entrata nell'Accademia Fiorentina del Disegno, stabilirà con artisti e scienziati, filosofi e letterati, relazioni feconde e interessantissime dal punto di vista intellettuale e creativo. I successi professionali e artistici non compenseranno però le difficoltà di coppia; Artemisia scioglierà il suo "improbabile" matrimonio. Dal padre Orazio, per l'episodio doloroso della sua adolescenza, verrà allontanata. Incomprensibile per lei non ricevere il suo sostegno affettivo; su questa ennesima ingiustizia decide di rinnegare il suo cognome. Da lì in avanti si firmerà Lomi e non più Gentileschi. Ma nel 1620, quando Artemisia rientrerà a Roma, finalmente riconosciuta con successo e apprezzata per le sue doti artistiche, recupererà con lui almeno il rapporto professionale: non più allieva praticante, ma artista alla pari, con identico riconoscimento dalla comunità dei pittori e dagli intenditori. Nel 1630 si trasferisce a Napoli continuando la sua carriera e iniziando a viaggiare per l'Italia e per l'Europa. Approderà a Venezia entrando in contatto con un circolo di donne profemministe che rimarranno colpite dal coraggio e dalla sua audacia; Carlo I la inviterà in Inghilterra per produrre assieme al padre un ciclo di grandi tele per il Palazzo Reale di Greenwich. Realizzerà ritratti per ricche e nobili committenze, oltre a grandi opere sia sacre che di genere per i regnanti dell'epoca, tra i quali Francesco I d'Este, per il re di Spagna e per il Cardinal Antonio Barberini.

La vita di questa donna è stata ricostruita attraverso la fitta corrispondenza che teneva con alcuni dei personaggi nominati in questo racconto; attraverso documenti commerciali e alcune lettere si scoprirà quanto, dopo tanto clamore e successo, gli ultimi anni furono difficili, pieni di stanchezza e di rinunce. Se ne andrà attorno al 1652/53, mentre ancora risiedeva nella sua casa di Napoli, malata, impoverita e sola, l'artista che aveva saputo amministrare il suo talento con dignità e aveva dato vita a una rappresentazione della donna meno stereotipata, potente espressione di energia e fisicità.

Napoli



Bibliografia

- F. Torres – T. Agnati, *ARTEMISIA GENTILESCHI – la pittura della passione*, Selene Edizioni, 2007, Milano
- A. Banti, *ARTEMISIA*, ed. SE, 2015, Milano
- A. Banti, *Quando anche le donne si misero a dipingere*, ed. Abscondita, 2011, Milano
- E. Menzio, *ARTEMISIA GENTILESCHI/atti di un processo per stupro*, ed. Abscondita, 2004, Milano
- A. Lapierre, *Artemisia*, Ed. Mondadori, 2000, Milano
- *ARTEMISIA GENTILESCHI E IL SUO TEMPO*, cat. Mostra PALAZZO BRASCHI, ed. Skira 2016/17, Roma
- *LE SIGNORE DELL'ARTE – Storie di donne tra 500 e 600*, cat. Mostra PALAZZO REALE ed. Skira 2021, Milano

Le riproduzioni pubblicate nelle slide 13 - 14 - 15 sono i dipinti attualmente esposti al pubblico nella mostra di Palazzo Reale
LE SIGNORE DELL'ARTE – Storie di donne tra '500 e '600.
Potrai osservarle "dal vivo" fino al 25/7/2021



Anno Scolastico 2020 - 2021